

Il problema della lingua di Chrétien de Troyes

Parlando delle tecniche dell'edizione critica di tipo lachmanniano, si è fatta menzione al problema della lingua. Nel pubblicare un testo romanzo medievale (tanto più un testo antico-francese), l'editore è messo di fronte alla questione della lingua. È noto che i copisti non rispettavano affatto, o molto poco, la lingua degli esemplari da cui trascrivevano. Nel senso che essi riproducevano bene o male la sostanza del testo del loro esemplare, ma tendevano generalmente a sovrapporre ai caratteri linguistici del loro esemplare quelli del loro dialetto. Quindi, relativo rispetto per la sostanza del testo copiato, ma libertà nei confronti della lingua di quello. È ovvio che questa sovrapposizione avesse delle conseguenze anche sulla regolarità del testo. Inoltre, i copisti tendono a ringiovanire la lingua dei testi che copiano, sostituendo forme più recenti a forme arcaiche. Facciamo un esempio molto semplice. Nel dialetto anglo-normanno (quel dialetto francese che fu parlato e scritto in Inghilterra a partire dal 1066 fino quasi al XV sec.) è caratteristica la caduta di *e* protonica nel futuro del verbo *faire*: per cui, invece di *fera* "egli farà", i copisti anglo-normanni spesso scrivono *fra*, che ha una sillaba in meno. Se il copista anglo-normanno copia un testo dove è presente una forma del futuro di *faire*, egli tenderà a privarla di una sillaba (invece di *fera* scriverà *fra*); se il testo che copia è in versi, il verso verrà a sua volta privato di una sillaba, e risulterà dunque irregolare. Un esempio pratico. Una delle più celebri *chansons de geste* (poemi epici) francesi, la *Chanson d'Aspremont*, originaria della Francia continentale, è tramandata anche da alcuni mss. anglo-normanni; i copisti tendono a "anglo-normannizzare" la lingua del testo originario; così facendo, possono alterare la misura dei versi. Il copista del ms. *L3* della *Chanson d'Aspremont*, copiato in Inghilterra nel XIII sec., talvolta sostituisce il futuro contratto di *faire* (tipo *frai*) al futuro pieno (tipi *ferai*): ad es., *Tost en frai ço qu'en ai enpensé* ("ben presto farò ciò che ho in mente (di fare)"); la forma anglo-normanna *frai* rende il verso ipometro (cioè, troppo corto) di una sillaba. Il verso infatti è un *décasyllabe*, il verso dell'epica francese medievale, formato da due emistichi di quattro e sei sillabe; con *frai* il primo emistichio conta soltanto tre sillabe (*Tost₁-en₂-frai₃*); è evidente che l'esemplare (non anglo-normanno), da cui il copista di *L3* copiava, aveva invece la forma francese normale *ferai*, di due sillabe, e quindi leggeva *Tost en ferai*, regolarmente di quattro sillabe (*Tost₁-en₂-fe₃-rai₄*).

Quando l'editore critico è posto di fronte al problema di come trattare il manoscritto scelto come base della sua edizione, le strade che può seguire sono generalmente due.

1) Conservare solo la sostanza del testo del ms., e cercare di ricostruire, in base ai dati disponibili, la lingua dell'originale; operazione molto onerosa, in quanto può modificare radicalmente la veste linguistica del testo critico, e rischiosa, perché non è sempre possibile (anzi, quasi mai) stabilire con certezza i caratteri linguistici dell'originale. È quello che ha fatto, ad es., il grande filologo francese Gaston Paris, autore, nel 1872, della prima edizione lachmanniana di un testo romanzo medievale: la *Vie de Saint Alexis* (metà circa dell'XI sec.). Egli adotta giustamente come base del suo testo critico il ms. *L* (anglo-normanno), ma, constatato come la lingua del ms. non

coincida con quella che egli ritiene essere la lingua dell'originale, la modifica radicalmente, per adeguarla alla sua ipotesi. Egli, dunque, ricostruisce non solo la sostanza dell'originale, ma anche la lingua, praticando, oltre alla critica delle lezioni, anche la critica delle forme linguistiche. I primi cinque versi del poema suonano, nella sua ricostruzione critica, nel modo seguente:

- 1 Bons fut li siecles al tens ancienor,
 Quer feit i ert e justise et amor,
 Si ert credance, dont or n'i at nul prot:
 Tot est mudez, perdude at sa color;
 5 Ja mais n'iert tels com fut as anceisors.

Il ms. L, nei versi corrispondenti, legge invece:

- 1 Bons fut li secles al tens ancienur,
 Quer feit i ert e justise ed amur;
 S'i ert creance, dunt ore n'i at nul prut.
 Tut est muez, perdut ad sa colur:
 Ja mais n'iert tel cum fut as anceisurs.

Da qui si evince che Paris non solo ha corretto la sostanza del testo del suo manoscritto-base (per es., ha cambiato *ore* v. 3 in *or*, perché *ore* altera la misura del v., rendendolo ipermetro, cioè troppo lungo di una sillaba), ma ha modificato anche la forma linguistica del suo manoscritto-base: ad es., ha sostituito con *o* le *u* del ms. L (*ancienor* v. 1 al posto di *ancienur*; *amor* v. 2 al posto di *amur*; ecc.); ha ristabilito alcune dentali intervocaliche, che il ms. L invece fa cadere: ad es., *credance* v. 3 al posto di *creance*; *mudez* v. 4, al posto di *muez*). Fondandosi sulla sua ipotetica ricostruzione della lingua dell'originale, Paris modifica, per adeguarla a tale ipotesi, la lingua anglo-normanna del suo manoscritto-base, la quale non coincide con quella dell'originale perché viene da una regione diversa (l'Inghilterra, invece della Francia continentale) e appartiene a un'epoca diversa (il ms. L è forse della fine del XII sec.); differisce quindi dalla lingua dell'originale per motivi di ordine sia diatopico che diacronico.

2) Attenersi alla veste linguistica del ms.-base, conservandola scrupolosamente, anche là dove essa non coincide con quella dell'originale, e correggendola soltanto quando essa è fonte di alterazioni della sostanza del testo (per es., della regolarità sillabica del verso, come nel caso citato di *frai* per *ferai* nel ms. L3 della *Chanson d'Aspremont*). Questa soluzione, che non esime l'editore dal dovere di studiare la lingua dell'originale, è quella adottata largamente al giorno d'oggi. Nessun editore si sente così sicuro delle proprie idee sulla lingua originaria di un testo,¹ da applicarle sistematicamente al ms. che egli sceglie come base.

¹ Non per sua mancanza, ma perché la ricostruzione della lingua originaria di un testo romanzo medievale nella maggioranza dei casi è possibile solo in modo parziale.

Foerster si può dire che si sia tenuto a metà strada tra questi due comportamenti.

La lingua dell'originale, quasi sempre, nel caso di testi romanzeschi medievali, modificata in senso diatopico e diacronico dai copisti, si può ricostruire, purtroppo quasi sempre in modo parziale, con l'ausilio di due criteri fondamentali: 1) la rima; 2) la misura dei vv. Essi sono validi, naturalmente, solo per i testi in versi; per quelli in prosa non esiste invece alcun criterio, e la ricostruzione della lingua dell'originale è impossibile.

La rima, che è l'omofonia di due o più parole a partire dalla vocale tonica, fornisce importanti informazioni di ordine linguistico, in quanto, a partire da un suono noto, possiamo risalire a uno ignoto che con quello fa rima. Ad es., dalla rima *pain* (< PANEM) : *plain* (< PLĒNUM), essendo noto che la Á tonica di PANEM si evolve in *aĩn*, se essa fa rima con la Ē di PLĒNUM, significa che anche quest'ultima si pronuncia *aĩn*, e che pertanto è passata da *eĩn* a *aĩn*.

Informazioni rilevanti sono fornite anche dalla misura del v. (posto che il testo sia composto in versi regolari). In antico-francese esistono alcune parole che hanno una doppia forma: una con *-e* atona finale, una senza (*ore / or*, *encore / encor*, *onques / onc*, *voire / voir*, ecc.); nel v. 3 della *Vie de Saint Alexis* che abbiamo già citato, il ms. *L* legge *dunt ore n'i at nul prut*, che è il secondo emistichio di un *décasyllabe*, e pertanto deve avere 6 sillabe. La lezione di *L* invece ne ha 7, quindi una di troppo; questo perché il copista ha usato erroneamente la forma bisillaba *ore* invece di quella monosillabica *or*. Dalla misura del v. apprendiamo dunque che in questo punto l'autore aveva usato *or* e non *ore*, e che quest'ultima forma è un errore del copista di *L*. Allo stesso modo, possiamo determinare, in base alla misura dei versi, se un autore abbia usato la forma ridotta anglo-normanna del futuro di *faire* (tipo *frai*): se con *frai* monosillabico il verso è regolare, allora esso appartiene all'originale (che quindi sarà molto probabilmente anglo-normanno); se invece con *frai* il verso risulta troppo corto (ipometro) di una sillaba, ciò significa che esso non appartiene alla lingua dell'originale, ma è stato introdotto da un copista (anglo-normanno) al posto della forma bisillabica *ferai*.

Foerster, nell'edizione dei *Sämtliche Werke* di Chrétien de Troyes, affronta il problema della lingua dell'autore nel primo volume, uscito nel 1884, che contiene il testo del *Cligés*, dedicandogli un buon numero di pagine dell'Introduzione (LIII-LXXV). Poiché l'autore, per sua stessa ammissione, è originario di Troyes, nella regione della Champagne, Foerster conclude che egli può aver usato il proprio dialetto, oppure aver adottato il dialetto dell'Île-de-France (che ha al suo centro Parigi, e dal quale deriva l'odierna lingua francese). Lo studio delle rime, secondo Foerster, conferma la prima ipotesi, benché non si sia in grado, egli afferma, di individuare, all'interno del dialetto della Champagne, precise divisioni (il dialetto di Troyes per quali tratti si differenziava, ad es., da quello di un altro centro della Champagne, come Provins o Reims?). All'epoca (1884) non esisteva alcuno studio sui dialetti "champenois"; Foerster ha dunque proceduto egli stesso a studiare l'argomento, avvalendosi del materiale documentario disponibile allora (edizioni di documenti medievali provenienti da quella regione), oltre, naturalmente allo studio delle rime

nell'opera dell'autore. La conclusione di Foerster è che la lingua dell'antica Champagne non aveva un carattere linguistico unitario, ma che la sua parte orientale si avvicinava al dialetto della Lorena, mentre la parte occidentale si avvicinava al dialetto dell'Île-de-France. I documenti redatti a Troyes mostrano questa posizione ambigua; alcuni mostrano caratteri simili a quelli del Lorenese, altri concordano maggiormente con la lingua dei documenti redatti a Sens, che è situata nell'Île-de-France. L'esito di questo studio è una descrizione linguistica completa della lingua dell'autore, come la si ricava in base alle rime e alla misura del verso.²

Nella resa linguistica del suo testo critico Foerster godeva della circostanza non comune di poter contare su un testimone, il ms. *C* del *Chevalier de la Charrette*, che tramanda tutti e cinque i romanzi di Chrétien,³ proveniente dalla stessa regione di origine dell'autore, la Champagne, anche se da una città differente.⁴ *A priori*, c'è da attendersi che la lingua del copista abbia molti punti di contatto con quella dell'autore. In effetti, Foerster dimostra in modo convincente, basandosi sulla testimonianza delle rime, i punti di contatto evidenti tra la lingua di Chrétien e quella di Guiot. In questo modo, sarà da attribuire la massima fiducia a questo copista per quel che riguarda la veste linguistica; e non solo per la fonetica e la morfologia, ma anche per la grafia che le rappresenta. Di fatto, per la lingua dei *Sämtliche Werke* Foerster adotta *grosso modo* la veste linguistica della copia di Guiot. Ma anche Guiot, che trascrive nella stessa Champagne di Chrétien, non è esente da oscillazioni grafiche. Perché non solo i copisti di opere volgari romanze medievali tendevano a sovrapporre i propri caratteri dialettali ai testi che copiavano, ma anche a oscillare nella grafia o nella resa lessicale e morfologica tra soluzione e l'altra. A questa tendenza, benché la sua trascrizione dimostri una notevole coerenza, non sfugge neppure lo scriba Guiot. Ad es., nei primi 30 versi del *Chevalier de la Charrette*, per rendere l'esito di E + N + consonante egli impiega la grafia *an* ben 16 volte; ma anche 7 volte la grafia etimologica *en*; in un caso entrambe le grafie compaiono addirittura nella stessa parola: *anprendrai* v. 3 (< *ĪMPRĒNDERE HABEO), dove *en-* iniziale < ĪM- è reso con *an-*, mentre -EN- interno è reso etimologicamente con *-en-*; la pronuncia dell'autore, in base alle rime, doveva essere *ãn*, con *a* nasalizzata, ma Guiot, che pure conosce benissimo questa pronuncia perché è probabilmente anche la sua, non arriva a scrivere sempre *an* (sebbene questa grafia sia nettamente preponderante), ma talvolta introduce la grafia etimologica *en*, non più corrispondente alla pronuncia. Che *en*+consonante sia divenuto *an* nella lingua di Chrétien, lo dimostrano le rime: ad es., ai vv. 11-12 del *Chevalier de la Charrette*, troviamo la rima *vivanz* (< VIVANTES "vivent") : *vanz* (< VENTOS "venti"), dove un EN etimologico fa rima con un AN; perciò, siccome non è possibile che AN divenga *en* o che la rima dell'autore sia imperfetta, si dovrà ammettere che EN di VENTOS è diventato *ãn*.

Foerster, pur fondandosi principalmente sulla grafia di Guiot, cerca di regolarizzare queste oscillazioni del copista, riducendo alla soluzione prevalente le

² Foerster usa un sistema di sigle, seguite dal numero del verso, per indicare i romanzi di Chrétien: E = *Erec et Enide*; C = *Cligés*; I = *Ivain*; L = *Lancelot*; P = *Perceval*. Così, E 1520 = *Erec et Enide* v. 1520.

³ E, come abbiamo visto, è siglato C in E e L; A in C e P; H in I.

⁴ Come si è visto, il copista, di nome Guiot, viveva e operava a Provins, sempre nella Champagne, ma più vicino a Parigi.

eccezioni (di vario tipo: soprattutto grafico-fonetiche, ma anche morfologiche e lessicali) che pure il copista introduce. Inoltre, vengono introdotte normalizzazioni (di minore entità) nel campo della morfologia. Lo scopo è quello di raggiungere una documentata “Uniformierung” (“uniformazione”) della lingua del ms. di base. Ma, rivendica lo stesso Foerster,⁵ tale “uniformazione” «ist keine theoretische» (“non è teorica”, cioè non è il frutto di una teoria globale su quella che doveva essere la lingua di Chrétien de Troyes, come nel caso che abbiamo visto sopra dell’edizione della *Vie de Saint Alexis* di Gaston Paris), bensì eminentemente pratica. Le grafie e le forme che Foerster introduce nella lingua di Guiot allo scopo di uniformarne la veste linguistica, difatti, non sono altro che l’estensione generale di forme e grafie usate da Guiot stesso e rispondono ad alcuni tratti, accertati in base alle rime, della lingua dell’autore.

Possiamo dividere gli interventi “uniformanti” di Foerster in due categorie principali:

- 1) *Uniformazioni di carattere morfologico e lessicale;*
- 2) *Uniformazioni di carattere grafico-fonetico.*

La seconda categoria è molto più abbondante della prima. L’elenco è piuttosto lungo; basterà citare qualche esempio.⁶

Uniformazioni di carattere morfologico e lessicale

- 1) Eliminazione di una -s impropria (analogica):⁷

autres > *autre* 672, 695, 1001, 1332, 1485, 1605, 2720, 3107, 3363, 4948, 5683, 5828, 5836, 7040; *miaudres* > *miaudre* 3178, 3186, 3233; *peres* > *pere* 1750, 1846, 6282; *pires* > *pire* 5745, 5780, 6547; *sires* > *sire* 2554, 2617, 2725; *traitres* > *trätire* 6737, 6757; *vostres* > *vostre* 6709

- 2) Sostituzione del pron. *aus* (*ax*) col pronome *eus*:⁸

aus (*ax*) > *eus* 2529, 2592, 2621, 3576, 3589, 4129, 5068, 5262, 5332, 5793, 6155, 6241, 6243, 6798, 7059

- 3) Sostituzione di *aist* con *äit* (congiuntivo presente di *aidier* “aiutare”):⁹

aist > *äit* 1536, 3866, 4221, 4896, 4987, 5002

- 4) Sostituzione della desinenza di 1^a persona plurale del perfetto -ismes con -imes:¹⁰

⁵ Nell’edizione del 1914 di *Kristian von Troyes. Wörterbuch zu seinen sämtliche Werken*, unter Mitarbeit von H. Breuer verfasst und mit einer litterargeschichtlichen und sprachlichen Einleitung versehen, Halle, Niemeyer, p. 218.

⁶ I numeri dei versi che compaiono in ogni esempio sono quelli dell’edizione Foerster del *Chevalier de la Charrette*.

⁷ Guiot introduce talvolta una -s finale morfologicamente non necessaria, che l’autore probabilmente non usava.

⁸ Si tratta di una diversa forma del pron. di 3^a persona plurale; entrambe le forme, *eus* e *aus/ax*, vengono dal latino *ĪLLOS*. Da osservare che in antico francese una -x finale stava per -us: quindi, *ax* = *aus*.

⁹ La -s- scritta da Guiot non corrisponde alla pronuncia dell’autore ricavata dalle rime.

¹⁰ Le rime dimostrano che la -s- di -ismes non è pronunciata nella lingua dell’autore.

esjoismes > *esjöimes* 3927; *feismes* > *fëimes* 6219; *oismes* > *öimes* 3928; *preismes* > *prëimes* 6220

Uniformazioni di carattere grafico-fonetico

1) Sostituzione della grafia *ai* con *e* (*e* aperta) in sillaba tonica:¹¹

delait > *delet* 6910; *desraist* > *desrest* 1598; *aigle* > *egle* 5799; *ais* > *es* 5959; *ait* > *et* 246, 373, 798, 1124, 1305, 1466, 1504, 1680, 1682, 1683, 1757, 1835, 1837, 2263, 2434, 2942, 3279, 3306, 3698, 3775, 3799, 4071, 4346, 4871, 5194, 5692, 5731, 6122, 6909; *fait* > *fet* 2264, 2433, 2941, 3280, 6115, 6797; *fraiz* > *frez* 7080; *lait* > *let* 1253, 1836, 4072; *mais* > *mes* 7099, 7100; *mesfait* > *mesfet* 3800; *plait* > *plest* 2938; *plait* > *plet* 6116; *trait* > *tret* 1470, 7033, 7034; *traiz* > *trez* 4750; *vait* > *vet* 6798

2) Sostituzione della grafia *ai* con *ei* (in sillaba tonica ed atona):¹²

affaire > *afeire* 2613, 5365; *aidier* > *eidier* 62, 4949; *aidiez* > *eidiez* 3300; *aise* > *eise* 3377, 6623, 7089; *atraire* > *atreire* 6924; *aversaire* > *averseire* 3545; *braidis* > *breidis* 207; *contraire* > *contreire* 3162, 6538; *deputaire* > *deputeire* 4336, 5483; *faire* > *feire* 1327, 3161, 3404, 3546, 3820, 3964, 4335, 4647, 4867, 5484, 5627, 5887, 5991, 6090, 6146, 6305, 6427; *faite* > *feite* 2500, 4067, 4171; *faitemant* > *feitemant* 6109; *faites* > *feites* 4829, 5605; *fraite* > *freite* 4592; *fraités* > *freites* 7052; *gaires* > *gueires* 272, 2074, 3686; 6000; *gaite* > *gueite* 4068; *gaitiez* > *gueitez* 6831; *haite* > *heite* 2499; *haitiez* > *heitez* 6832; *laidement* > *leidemant* 4753, 5170, 5206, 5732; *laidure* > *leidure* 6981; *plaire* > *pleire* 3819, 3963; *plaise* > *pleise* 6624; *portraits* > *portreites* 7068; *repaire* > *repeire* 5888; *retraire* > *retreire* 1328, 5366; *retraite* > *retreite* 4172; *sairemant* > *seiremant* 5512, 5516, 6059, 6110; *traire* > *treire* 4648, 4746, 6145, 6428, 6537, 6636, 6923; *traites* > *treites* 5606, 7067

3) Sostituzione della grafia *aign* con *eign* (in sillaba protonica):

baignier > *beignier* 3122; *compaignie* > *conpeignie* 129, 1256, 1265, 2025, 2198, 3225, 4586, 4689, 6287, 6541; *compaignon* > *conpeignon* 2250, 6823; *compaignon* > *conpeignons* 5624; *compaignons* > *conpeignons* 37, 2275, 4768; *daignas* > *deignas* 4341; *daingnera* > *deignera* 1683; *daigniez* > *deigniez* 681; *graignor* > *greignor* 294, 4886, 5312; *mahaignier* > *maheignier* 3121; *paigniee* > *peigniee* 1367; *praigniez* > *preigniez* 2532; *vaigniemes* > *veigniemes* 2382; *vaingniez* > *veingniez* 2531

4) Sostituzione della grafia *ain* con *ein* (in sillaba protonica e tonica):

aincois > *einçois* 2662, 3864, 4823, 5696, 6430; *ainsi* > *einsi* 3011, 3145, 4081, 6733, 6764, 6862; *remaint* > *remeint* 5015; *vaincuz* > *veincuz* 6010

¹¹ Nella lingua di Chrétien il dittongo *ai* tonico finale di qualunque origine, tende a ridursi a *e* aperta quando seguito da una o più consonanti.

¹² Nella lingua di Chrétien il dittongo *ai*, tonico ed atono, è divenuto *ei* quando non finale.

5) Sostituzione della grafia *c* con *qu*:¹³

coi > *quoi* 121, 783, 1236, 1888, 2625, 2626, 3883, 3982, 4091, 4215, 4371, 4491, 5461, 6372, 6507, 6519, 6854; *conques* > *qu'onques* 4041, 6439; *cor* > *qu'or* 2102, 3412, 3698, 5288, 6980; *cun* > *qu'un* 5181, 5407; *cune* > *qu'une* 2873; *cuns* > *qu'uns* 1230, 4557; *ne porcant* > *neporquant* 5509; *porcoi* > *porquoi* (*por quoi*) 1458, 6304

6) Sostituzione della grafia *e* con la grafia *ei* (in sillaba protonica e tonica):¹⁴

abessie > *abeissié* 6496; *acheson* > *acheison* 4358; *eslessie* > *esleissié* 297, 605; *gues* > *gueires* 3119; *lessa* > *leissa* 4478; *lessasse* > *leissasse* 1789; *lesse* > *leisse* 2236, 3943, 4031, 4817, 5943; *lesseiez* > *leissiez* 3880; *lessent* > *leissent* 7035; *lessera* > *leissera* 1838; *lessera* > *leissera* 1737, 2884; *lesseroit* > *leisseroit* 3876; *lessie* > *leissié* 298, 3493, 6495, 6529; *lessiee* > *leissiee* 2979; *lessier* > *leissier* 570, 3869; *lessiez* > *leissiez* 1616, 1718, 2472, 3311, 3872, 5238, 6068; *lesseiez* > *leissiez* 3880; *lessoie* > *leissoie* 1621; *lessoies* > *leissoies* 3251; *merrien* > *meirrien* 6146; *plessie* > *pleissié* 606

7) Sostituzione di *e* con *ie* (in sillaba tonica):¹⁵

aprocherent > *apochierent* 5201; *cheez* > *chieez* 127; *ere* > *iere* 6304; *erent* > *ierent* 1208, 3009, 5202, 6675, 7068; *ert* > *iert* 1097, 1361, 1445, 1520, 1668, 1681, 2555, 2628, 3158, 3185, 3258, 3639, 3757, 5551, 5974, 6658; *es* > *ies* 1081, 2227, 3842, 3843

8) Sostituzione di *eie* con *iie* (*eie* è grafia che indica la presenza di uno iato: *ie*):¹⁶

destorbeiez > *destorbiiez* 3879; *direiez* > *diriiez* 1934; *diseiez* > *disiiez* 1937; *fereiez* > *feriiez* 1938; *lesseiez* > *leissiez* 3880; *porreiez* > *porriiez* 1939

¹³ Questa sostituzione è puramente grafica: *qu* era pronunciato comunque [k]; Guiot, in questi casi, non fa altro che adottare una grafia fonetica.

¹⁴ Come Foerster aveva sostituito con *ei ai* non finale in sillaba tonica ed atona (al n. 2), così sostituisce, nella stessa posizione, *e* con *ei*; *e* è prodotto dalla sequenza *ai* > *ei* > *e* (una *ɛ* aperta). Foerster ritiene accertato per l'autore, in questa posizione, l'esito *ei*, che egli ripristina sia quando Guiot scrive *ai*, sia quando scrive *e*.

¹⁵ *ie* deriva qui da *Ā* tonica latina in sillaba libera preceduta da un suono palatale (*aprocherent*), e da *Ĕ* latina in sillaba libera (tutti gli altri casi).

¹⁶ Iato o dieresi: si ha quando due vocali consecutive formano due sillabe: *direiez* va scandito *di-rei-ez*, dove *rei* sta al posto di quello che Foerster scrive *rii* e al giorno d'oggi si scriverebbe *rī*.